

Castro e il suo territorio

(Tav. XXXV)

La zona che prendiamo in esame con centro a Castro si estende sulla sinistra del fiume Fiora e a sud della Selva del Lamone fra regioni che vantano nomi cospicui per la archeologia etrusca; a nord infatti vi è il territorio di Sovana, Pitigliano e dell'ignota città che aveva il suo centro a Poggiobuco, verso oriente troviamo la zona di Bisenzio e del lago di Bolsena; a sud poi vi sono Tuscania e Vulci. Mentre le vicine regioni sono state proficuamente esplorate ed hanno dato magnifici resti della civiltà etrusca e romana, Castro

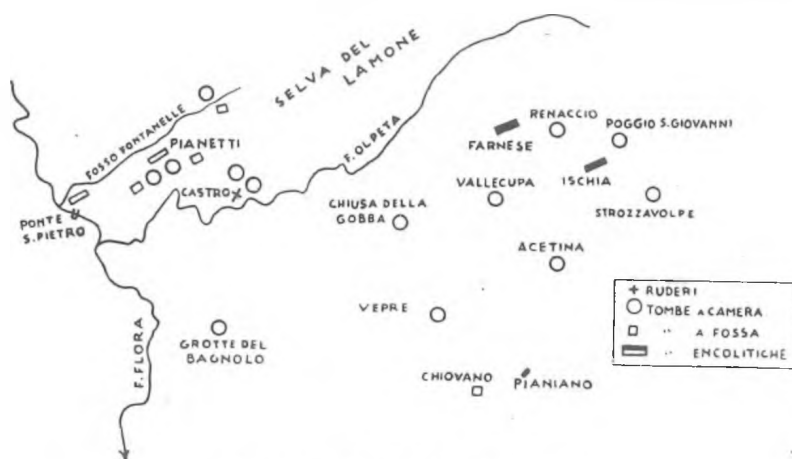


Fig. 1. — Il territorio di Castro

ed i vicini comuni ben poco hanno offerto all'archeologia ufficiale, mentre lo scavo clandestino e peggio la distruzione vandalica, operata dagli scopritori, hanno fatto sparire molte tracce antiche; questo abbandono scientifico deriva certamente dall'abbandono civile in cui la contrada in esame è rimasta per molto tempo: poche le strade; una volta ve ne era una sola che legava a Valentano, Ischia e Farnese, per il resto non vi erano che sentieri e mulattiere; ora invece due nuove strade tagliano la regione: da Farnese a Pitigliano ed a Manciano.

Il Dennis vide Castro ma non vi provò che una grande delusione (1), dopo di lui il territorio non appare in alcuna pubblicazione archeologica se non per la notizia di un ritrovamento di resti di tombe a camera e di un pagus etrusco

(1) DENNIS, I, cap. XXXII.

presso Ischia (2). Il territorio meritava per la grande copia dei ritrovamenti un più attento esame, esame che non può essere se non il prelude di regolari ricerche che, data la ricchezza di quanto finora casualmente è venuto in luce, daranno gli sperati frutti.

L'occasione della raccolta di queste notizie di ritrovamenti, che più di una vera dissertazione scientifica vuole essere una specie di « pro-memoria » fu data come altre volte, dalla campagna per la compilazione della benemerita carta archeologica d'Italia, in questo caso il foglio 136 (Tuscania); ad onore del vero si deve dire che mentre su uno di noi già da molto tempo le rovine di Castro con la loro lontananza e difficoltà di accesso, col mistero dell'innominata ed ignota città etrusca, che vi si nasconde, avevano già operato col loro fascino, per l'altro che risiede nelle vicinanze, sono state la spinta alla passione archeologica.

Non vogliamo entrare in particolari piuttosto scabrosi quali i nomi antichi delle località prese in esame; senza lunghe discussioni e prove, inutili in uno studio eminentemente rapido, quale il nostro, diremo subito che opiniamo che in Castro si possa ravvisare, data la sua posizione lungo le strade e non lontano dal lago di Mezzano, (che pare ormai pacifico essere stato il « lacus Statoniensis ») la città di Statonia (3). Per le medesime ragioni vogliamo vedere nella zona fra Farnese ed Ischia la probabile posizione del pagus di « Sudernum ».

Anche per le strade delle quali non si trovano (almeno per ora) tracce certe, non vogliamo parlare di proposito. Vogliamo invece illustrare la larga messe di ritrovamenti avvenuti nella zona parte di epoca etrusca, parte di quella romana. Cominceremo con Castro e le immediate vicinanze per poi estenderci ai comuni vicini.

Castro, quale oggi si presenta, è nello stato in cui la lasciarono le truppe Pontificie nel 1619 dopo averla distrutta; il tempo ha poi proseguito l'opera dell'uomo: la città era posta su di uno sperone di roccia quasi isolato sporgente sulla profonda valle del fiume Olpetta, in luogo, come tutti gli altri « pagi » etruschi della zona, sicurissimo e protetto quasi più dalla natura che dalle opere di fortificazione. La roccia dello sperone diede modo come in tutta questa regione tufacea, agli abitanti di risparmiare molto materiale da costruzione aumentando la grandezza delle case con scavi sotterranei: molte volte si tratta non solo di cantine, ma anche di abitazioni trogloditiche.

Difficile è, tra i ruderi medioevali, trovare la parte più antica sia etrusca che romana: fra i frammenti vari di vasi che vi si raccolgono fra le rovine, se ne notano alcuni di impasto, ma sono sporadici; l'importanza del centro abitato che sorgeva nell'epoca etrusca, dove poi fu Castro, si rileva specialmente nelle necropoli che sono sparse sui dossi delle vicine colline.

Necropoli — I gruppi principali di tombe sono tre: ciascuno ne conta un numero grandissimo; purtroppo parte di queste è già stata frugata dai soliti scavatori clandestini. Troviamo così spesso sepolcri manomessi nei quali però sono stati lasciati i fittili che in generale erano disprezzati dai cercatori di te-

(2) GIGLIOLI, *Not. Scavi*, 1913, p. 363.

(3) Uno dei più tenaci assertori dell'ubicazione di Statonia nella località di Castro è Don Eraclio Stendardi d'Ischia che ci fu largo di preziosi consigli ed aiuti.

sori. Il materiale raccolto presenta poi una continuità di coltura che dai primordi della civiltà etrusca giunge fino alla fine della medesima. Dai vasi di impasto e di bucchero a quelli geometrici e orientalizzanti si giunge agli attici a figure nere e rosse ed infine agli etrusco-campani.

Come già abbiamo detto, le tombe si estendono nelle immediate vicinanze della città sulle rive del fosso delle Monache che separa, a nord-oves, Castro dalla pianura vicina e sulla collina che proprio è situata di fronte all'itmo che lega la città alla pianura (fig. 2).

Per comodità si possono dare a questi gruppi di tombe i nomi di Necropoli di nord-ovest - nord-est e centrale. Inoltre proprio a ridosso della chiesa

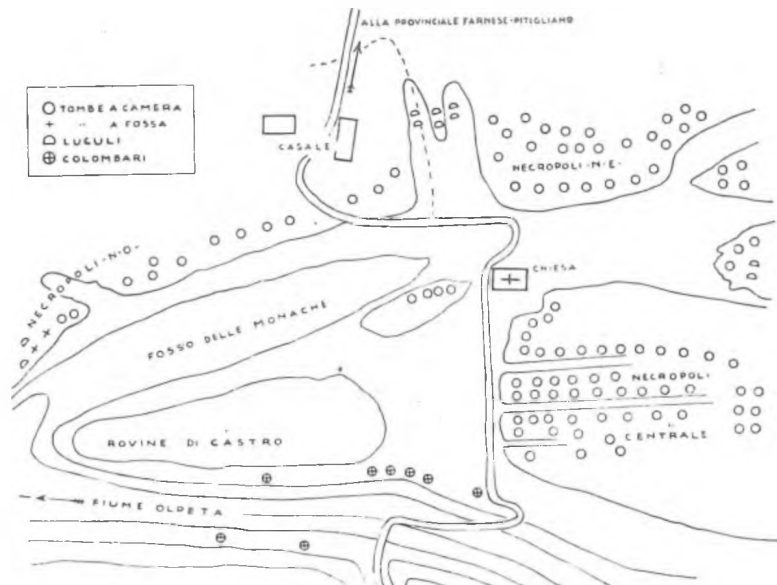


Fig. 2. — Pianta della Necropoli

del Crocifisso di Castro, unica costruzione rimasta in piedi dopo la distruzione Pontificia, su una breve lingua di roccia di tufo che va verso occidente, si trovano alcune altre tombe a camera. Diamo alcune piante (fig. 3) tra le più comuni e notevoli di maniera che non sono necessarie particolari spiegazioni; predominano, s'intende, i tipi ad una sola camera con dromos di accesso e vestibolo; molte hanno però due o tre camere apertisi sempre sul vestibolo che, col corridoio, forma un T, e alcune volte sui lati stessi del dromos. La porta era sempre chiusa da blocchi di tufo messi in tre o quattro strati; abbiamo anche riscontrato tombe del tipo così detto a cassone.

Nella Necropoli centrale sono molto notevoli tre strade di accesso, lungo le quali si aprono molti sepolcri; purtroppo il tufo in cui sono scavate non ha resistito e specie la prima, si è molto allargata, mentre la terza è appena accennata; esse salgono verso la collina prolungandosi, specialmente la seconda, molto nell'interno avendo sempre sui suoi lati moltissimi ordini di tombe. Le camere sono scavate a varie profondità nel tufo compatto delle colline, alcune

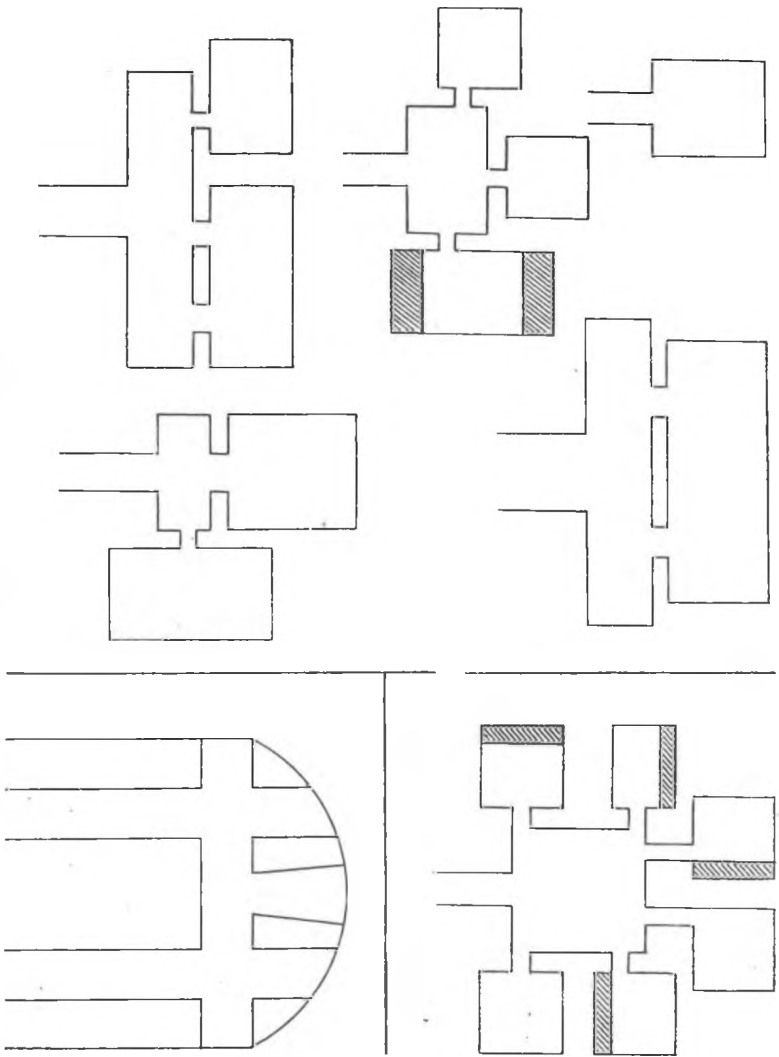


Fig. 3. — Pianta di alcune tombe

poche hanno il bancone per la deposizione, in altre si trovano i resti di rozzi sarcofagi in tufo: certe presentano a rilievo i soliti ornamenti che vogliono ricordare le vecchie costruzioni in legno con la trave centrale e il tetto a due spioventi.

Corredo delle tombe — Vi sono alcuni bellissimi tipi di bucheri di varie forme: brocche trilobate, coppe con altopiede, tutte lavorate molto finemente, con ornamenti alcune volte impressi a stampa, altre a rilievo, di varia maniera: inoltre diversi vasi geometrici ed orientalizzanti, brocche, patere, arballoi. Di vasi attici a figure purtroppo non ne abbiamo potuti vedere quasi, dato il saccheggio e la distruzione; vi è però un bellissimo piatto con un cavaliere rosso sul fondo giallo con contorni segnati in nero. Altro materiale è dato da frammenti di un vasetto di porcellana egiziana, da spade in ferro ed in bronzo, fibule, fusaruole, braccialetti, dadi da gioco in osso e pasta vitrea.

L'epoca romana invece ha lasciato ai margini delle tombe etrusche i suoi sepolcri; nella valletta che scende dal casale verso la chiesa del Crocifisso, si possono vedere le tracce di alcune strade tagliate nel tufo sulle cui rocce sono incavati loculi sepolcrali sia per l'inumazione che per deporvi le urne cinerarie; e così fra le tombe etrusche e specie nella parte più lontana verso il fiume Olpeta, nella necropoli nord-ovest, appaiono loculi, tombe a camera con nicchie laterali per l'inumazione, ed a semplice fossa con coperture tufacee. Notevoli sono pure i molti colombari che si trovano lungo tutte le rocce prospicienti l'Olpeta. Già una volta uno di noi, per la zona di Pitigliano asserì (4) che fossero veramente camere sepolcrali per la deposizione di urnette cinerarie, pur non negando che in epoca posteriore venissero adibiti a piccionaie. Uno di questi colombari di Castro nel quale si penetra per mezzo di un pozzetto con gradini, presenta il particolare di avere sotto alcune serie di piccole nicchie un loculo molto più grande evidentemente adibito per l'inumazione.

Dintorni — I dintorni immediati di Castro sono pur essi ricchissimi di resti antichi; nella zona di pianura che si estende dalla selva del Lamone al fiume Fiora doveva esservi un vastissimo centro etrusco-romano e poi romano. Sui lati della moderna strada Farnese-Manciano, scavi fortuiti e nostre ricerche regolari hanno messo in luce enorme quantità di resti antichi e specialmente nella valle del Serafino sono apparsi diversi centri di tombe e di costruzioni, come sul Poggio Falcone, Pietra Pinzuta e Valle dell'Oro; si tratta per la maggior parte di tombe romane ed etrusche, alcune a camera e nella maggior parte a fossa scavata nella roccia coperte e chiuse con tegoloni, o con lastre di travertino e tufo regolari.

Non mancano pure tracce di costruzioni: il più interessante è un rudere circolare con gradini di accesso, forse un tempietto; furono rinvenuti gli stipiti della porta in nenfro rossi con l'iscrizione: VETTEIA; al di sotto si trovano altre tombe a fossa e i resti di una chiavica a cunei di terracotta che forse serviva l'edificio. Una delle tombe era chiusa con una lastra di travertino portante una iscrizione sepolcrale latina che parrebbe di tipo tardo.

Poco lontano troviamo i resti di una grande costruzione in blocchi di

(4) RITTATORE, *St. Etr.*, XIII, p. 382.

pietra varia, al di sotto vi è un cunicolo, ivi presso molti frammenti di vasi etrusco-campani. A Poggio Falcone, nella collina prospiciente il fosso del Serafino, vi sono resti di altre due costruzioni con una specie di massicciata di strada con direzione da nord-est a sud-ovest. Il materiale rinvenuto è vario e ricco: vasi di varii tipi e forme, dai più semplici ai più preziosi: vasi di tipo etrusco volterrano, etrusco-campani, aretini ed altri del periodo imperiale romano, tra i quali un vasetto con iscrizione grafito « AMANDE VIVAS INDE », vasi di vetro, un bello strigile, fibbie e frammenti varii di bronzo, spade e speroni in ferro, una testa di spillone in argento, orecchini di oro sbalzato ed una corniola incisa con figura erotica di satiro.

In alcune tombe romane a fossa sono state pure rinvenute specie di asce di pietra non dura quindi inservibili ad usi pratici, non molto ben sagomate: evidentemente, come già notava il Colini (5) citando, rinvenimento di asce di pietra in tombe etrusche, si tratta di resti dei vecchi riti religiosi di deporre nei sepolcri accette votive ricordando contemporaneamente il culto dell'ascia in Egeo nel Minoico-Miceneo.

Le tombe romane proseguono verso la Fiora presso la nuova strada Farnese-Manciano e giungono quasi a contatto della necropoli eneolitica del Ponte S. Pietro che sarà illustrata particolareggiatamente nel prossimo volume (6); si tratta di un complesso di tombe a forno scavate nella pozzolana, chiuse da lastre di scisto con due o più scheletri rannicchiati, con interessante materiale fittile del tipo dei vicini sepolcri di Corano e Rinaldone, pugnalletti di rame triangolari e chicchi di collana in pietra, osso, e denti forati.

Fra il materiale romano trovato a Pietra Pinzuta e Poggio Falcone vi sono pure un vaso a bottiglia ed una ciotola evidentemente eneolitici; purtroppo trovati lavorando col trattore non se ne conosce la giacitura originale. Ci dicono però che fin lì giungeva la necropoli preistorica.

Tutto il territorio è ricchissimo di scoperte dell'epoca etrusca e romana: mentre ora è molto boscoso e solo in questi ultimi tempi s'è cominciato a coltivare tutte le are disponibili, in antico doveva essere abitato e floridissimo, come testimoniano i resti che spesso vengono alla luce nella zona. Ne diamo qui un breve elenco mentre molti di essi meriterebbero una trattazione più ampia che esulerebbe però dal campo prefissoci. Lungo il fosso delle Fontanelle durante i lavori per la strada provinciale Farnese-Pitigliano, sono venute alla luce molte tombe etrusche e romane, alcune a camera con ricco materiale vascolare, altre a loculo e fossa, tagliate nel tufo e chiuse da lastre e tegoloni hanno dato povero corredo di vasetti e lucerne.

Nella zona a sud di Castro sulla sinistra del fiume Olpetra troviamo presso le cosiddette grotte del Bagnolo (rifugio moderno di pastori) due tombe etrusche a camera in località chiamata il Colle, scavate nel fianco di tufo con dromos di accesso, e camera centrale con altre minori sui fianchi; gli stipiti sono tutti sagomati.

Purtroppo quando le visitammo esse erano già vuote di ogni materiale archeologico.

Sempre sulla sinistra dell'Olpetra nella zona localmente detta Chiusa della

(5) *B P I.* XXIX, 1903, p. 186.

(6) RITTATORE, *St. Etr.*, XVI.

Gobba (7) sono venute in luce varie tombe etrusche a camera con la solita, ma non per questo meno deleteria ai fini dello studio archeologico, dispersione dei ritrovamenti di ceramica e bronzi; a pochissima distanza passato il fosso delle Fontanelle vi è la regione di Vallecupa in Comune di Farnese, molto ricca di tombe a camera che pure esse hanno dato ampia messe di fittili dipinti ora dispersi. Più ad oriente a valle Renaccio sulla strada da Ischia a Farnese, a monte del cimitero di Ischia sul Poggio di S. Giovanni ed in località « La Selva » presso il fosso di Strozzevolpe, si vedono varie tombe a camera con loculi laterali, che pur non avendo dato alcun materiale archeologico appartengono probabilmente al periodo romano. Anche il territorio a sud di Ischia è ricco di ritrovamenti archeologici: all'Acetina presso la strada di Pianiano il Giglioli (8) scavò un villaggio etrusco con tombe a camera; nella regione Vepre alla Macchia non lungi dal Casale, donde proviene una moneta cartaginese di electrum, è stata scavata una tomba a camera che dal poco materiale fittile salvato appartiene ad epoca etrusca tarda; poco più a sud alla Banditeilla del chiovano presso Pianiano abbiamo assistito al ritrovamento di alcune tombe romane a cappuccina con scarso corredo vascolare fra cui una lucerna. Altre semplici tombe a fossa ed in tegoloni del periodo romano si trovano sparse un po' dappertutto nel territorio e saranno particolarmente segnalate sulla carta archeologica.

Ci troviamo ormai alle falde del monte di Canino al di là del quale vi è la piana di Vulci mentre ad oriente si stende la regione di Tuscania; da queste brevi notizie qui raccolte, Castro con le sue vicinanze viene a prendere il posto che gli compete nell'archeologia etrusca.

T. Lotti e F. Rittatore

(7) Sulla carta dell'I.G.M. è segnata col nome di Chiesa di S. Anastasio.
 (8) *O. c.*



CASTRO E IL SUO TERRITORIO